

## Così il silenzio delle élite fa crescere timori e paure



di **Maurizio Ferrera**

**D**isorientamento e molta confusione. Questo è il segnale che emerge quando si chiede agli italiani cosa pensano dell'immigrazione. Non è un fenomeno «strano».

Le scienze cognitive confermano che nella mente delle persone convivono spesso idee e valutazioni contraddittorie. Certi fenomeni, come l'immigrazione, sono come dei crocevia in cui si interse-

cano percezioni e valori in contrasto fra loro.

Se pensiamo ai luoghi da cui arrivano, alle sofferenze patite, gli immigrati ci fanno pena, proviamo compassione. Se invece pensiamo alle loro «pretese» di lavoro e welfare «qui da noi», allora ci danno fastidio. È possibile che questa doppiezza duri anche a lungo.

Ci sono però delle situazioni o eventi che possono far pendere definitivamente la bilancia verso l'uno o l'altro lato. In primo luogo, le esperienze in prima persona, gli incontri diretti con il fenomeno immigrazione. In secondo luogo, l'esposizione ripetuta a informazioni, opinioni, discorsi unilaterali. Nel nostro caso, soprattutto discorsi xenofobi, che aizzano la

paura: il nostro cervello è evolutivamente programmato per dare priorità alla chiusura difensiva piuttosto che all'apertura collaborativa. È quasi superfluo sottolineare come nell'attuale contesto italiano la circolazione di questo tipo di discorsi sia sempre più pervasiva, soprattutto sui social media.

Non sorprenderebbe, dunque, che l'incertezza valutativa di molti italiani finisse per collassare verso orientamenti negativi, tendenzialmente allineati a quelli del governo e del ministro dell'Interno Matteo Salvini in particolare. Il rischio è forte e solo una rapida mobilitazione comunicativa delle élite pro-Europa potrebbe controbilanciarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

